

FREDA E IL GRUPPO DI «AR»

## NON CI SONO *innocenti*

GLI ANNI Sessanta rappresentano per l'italiano medio una sorta di «età dell'oro». Il decennio nel quale il nostro Paese subì un'accelerazione verso l'industrializzazione, e si affermò il «moderno» *american way of life*. Anni di colonizzazione spirituale e politica, in cui si realizzava la tragedia dello sradicamento di milioni di connazionali, forzatamente urbanizzati e reclusi nelle fabbriche o nelle grigie periferie delle città del Nord. Tutto ciò venne tacitato dal nascente narcisismo di massa, imposto a colpi di pubblicità, al ritmo sincopato delle canzonette che, nei testi dei primi giullari e cantastorie del sistema, si ammantavano di toni contestativi. L'Italia del «Mulino bianco» nacque allora. Un Paese in svendita, ai saldi di fine stagione, che viveva una sorta di amplificazione del clima esistenziale e delle atmosfere di resa interiore. Alle spalle il dolore e la lacerazione della guerra civile, degli odi politici insuperabili, non ancora mitigati dalla speranza della pacificazione nazionale. Anzi, si era alla vigilia della seconda fase della guerra fratricida, che divamperà nelle strade e nelle piazze d'Italia nel decennio successivo, in cui «rossi» e «neri» si dettero battaglia e il loro sangue, anziché avere una funzione redentiva, rafforzerà il sistema.

È di tale situazione storica che il lettore deve aver contezza, per profittare delle pagine di un recente romanzo che presenta la microstoria di un gruppo politico ed intellettuale, che ha svolto un ruolo centrale in quegli anni. Ci riferiamo al Gruppo di AR formatosi a Padova, attorno a Giorgio Freda e Giovanni Ventura. A raccontarne storia e vicende due sorelle, non nuove alla patrie lettere, Anna K. Valerio e Silvia Valerio, nelle pagine di *Non ci sono innocenti*, da poco nelle librerie per i tipi di AR. L'antefatto della narrazione va rintracciato nel marzo del 1945, quando nell'area rurale del vicentino un manipolo di brigatisti neri dissotterrò cadaveri di partigiani gettandoli sul sagrato di un Chiesa. Il sacerdote si era rifiutato di seppellire caduti fascisti, andava punito. La narrazione riparte dal 1967, registrando i fermenti ideali di un gruppo politico, che si riunisce nel cen-

tro storico di Padova attorno a Giulio, l'Autocrate. Gli aderenti non hanno nulla a che spartire con i partiti d'area. Sono insofferenti del clima spirituale dell'epoca, non amano i riferimenti «patriottardi» della destra ufficiale e tantomeno quelli moralistici dei baciapile, così numerosi tra i militanti delle organizzazioni missine. Peraltro, l'ambiente «destrorso», esce dalle pagine del libro, malconcio: composto prevalentemente da «poveri di spirito». I giovani di AR comprendono che le «destre» dell'epoca, per i retaggi ideali derivanti dalla guerra civile e dalla sconfitta subita, continuavano ad identificare il «nemico» nel comunismo. Così, molti militanti «nazionali», erano incapaci di comprendere quali spazi politici la prassi antiborghese dei gruppi della sinistra estrema avrebbe potuto aprire, ai fini di una comune azione rivoluzionaria.

Da ciò, la necessità di un confronto esegetico con i pensatori d'area, condotto in funzione della possibile costruzione dell'azione, maturato negli ambienti di AR. Ben presto venne aperta la storica sede della libreria in Via Patriarcato e fondata l'omonima casa editrice, strumento per la realizzazione di una *paideia* nazional-rivoluzionaria. *Non ci sono innocenti*, è una risposta letteraria a quanti, in modo volutamente pregiudiziale, si sono occupati di AR e dei drammatici eventi che hanno segnato la vita dei suoi fondatori. Si rileva, infatti, tra le righe, come di quegli anni e di quegli ambienti si sia spesso parlato a sproposito, senza sapere. L'*incipit* della distorsione dei fatti può essere individuato nel romanzo malevolo di Ferdinando Camon, *Occidente*. Ma lungo lo stesso filone interpretativo si è mossa tanta cronaca giornalistica e la cinematografia in tema. Le due autrici, sia pur in modo romanzesco, danno per la prima volta voce ai protagonisti di quelle storie. Lo fanno in modo diretto e passionale, visti i legami affettivi con personaggi di primo piano di AR. Inducono il lettore, grazie all'affabulazione della narrazione e attraverso la ricostruzione delle atmosfere, a diffidare dei consolidati *cliché* interpretativi in tema.

Il lettore meno giovane riconoscerà nei personaggi, tutti indicati con pseudonimi, l'Autocrate, Venturelli, Rodighini, il Vecchio, l'ingegner Tollis, Cesare e tanti altri, protagonisti di primo piano tra i Sessanta e Settanta della destra radicale. Ma è Giulio a dominare la scena, a svolgere il ruolo di polo attrattivo, nel suo tentativo di realizzare in termini politici il *cavalcare la tigre*

teorizzato da Evola. Lo vediamo sfilare nei cortei studenteschi e dibattere nell'Università occupata con i contestatori, alla ricerca di un coinvolgimento nella comune battaglia antiborghese. Ma il libro presenta anche una sorta di spiegazione *in nuce* delle scelte radicalmente volitive del protagonista. Si evince dai capitoli scritti in corsivo, che intervallano il narrato, nei quali a volte vengono ricordate esperienze che non potevano non segnare la sua vita: ad Adria assistette bambino al pestaggio di suo padre Arcangelo da parte di militanti del PCI, dopo l'attentato a Togliatti: «*Arcangelo era a terra e gli stavano ricacciando indietro il suo fascismo, calciandolo in faccia e in testa, sul petto... la faccia di Arcangelo si illuminò di rosso*» (p. 195).

L'attività di Giulio pare muoversi nell'endiadi *eros-rivoluzione*, anzi la seconda sembra divenire la sublimazione della pulsione erotica che è per essenza spinta conoscitiva, anagogica, dato il tratto, per certi aspetti limitante, o non pienamente soddisfacente, dell'intensa vita sentimentale del protagonista, così come emerge dalle pagine del volume. E così il gruppo si organizza, passa all'azione, mette in atto un attentato dimostrativo, senza vittime, al Rettorato dell'Università di Padova e progetta qualcosa di simile, tra pressapochismo organizzativo e sfortuna, per il 25 aprile del 1969 alla Fiera Campionaria di Milano, simbolo della nascente società consumi. La conclusione è così sospesa, lasciata al lettore: il narrato si ferma prima di Piazza Fontana.

La passione politica, incarnata da Giulio e da altri suoi sodali, la volontà di tendere agguati alla storia, è sideralmente lontana dal disincanto e dal disimpegno contemporaneo. È vero, *non ci sono innocenti*, anche oggi siamo tutti responsabili del degrado in cui viviamo. Negli stessi anni in cui AR invitava all'impegno estremo, i «contestatori» che pensavano di battersi per liberarci dal capitalismo, lo svincolavano, in realtà, dalle residue tutele etico-politiche, proiettandoci nel regno della mercificazione universale. Forse, qualcuno è più colpevole di altri.

Anna K. Valerio-Silvia Valerio  
*Non ci sono innocenti*  
AR Ed. - 2016  
Pp. 410 - € 20,00  
per ordini: 0825/32239  
[info@libreriaar.com](mailto:info@libreriaar.com)